



Foto di F.Lannino - G. Salvatore/Ansa



I «bambini del mare» in fuga dalla Tunisia tra disoccupazione e mafia dei porti

Ieri i ministri Frattini e Maroni hanno concluso un patto con il governo tunisino per tentare di bloccare le partenze. L'Italia fornirà mezzi, addestramento alla guardia costiera e una linea di credito di 150 milioni di euro.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Li chiamano *wled bhar*, i bambini del mare. Adolescenti che rischiano la vita perché non ne vedono una davanti. Nella Tunisia scossa dall'euforia per la fine di Ben Ali e l'incertezza sul futuro, nella morsa tra disoccupazione e guerra libica, sono una triste realtà.

Dei minori abbandonati a Lampedusa in patria si parlava da giorni. Il 20 marzo un'inchiesta del quotidiano *Le Temps* ha rivelato che, secondo numerosi testimoni, sulle banche erano saliti centinaia di ragazzi. Tra cui studenti di scuola secondaria raccolti sulle spiagge di Sidi Salem, Sidi Jmour, Houmt Souk.

Nel giorno in cui, infine, il governo italiano vola a Tunisi per concludere un patto sulla questione profughi, molti bambini sono ancora sull'isola. Nel quadro di un accordo per fermare le partenze, i ministri Frattini e Maroni hanno promesso al premier del Paese nordafricano Caid Essebsi che l'Italia fornirà mezzi, equipaggiamento, addestramento della guardia costiera e una linea di credito di 150 milioni di euro.

Per la Tunisia, in attesa delle elezioni del 24 luglio che dovrebbero completare come spera Ban Ki Moon la «transizione democratica», la fuga dei suoi cittadini è un allarme sociale. Se ne vanno uomini nel pieno delle forze: stagionali del turismo messo in ginocchio dalla paura, studenti, laureati, gente che prima aveva un impiego e adesso guarda in faccia il buio. Proprio mentre la regione vive una crisi umanitaria al confine con la Libia, lungo le coste sud est, da Souihel a Hassi Jerbi, continuano a partire i barconi verso la Sicilia. Zarzis resta il porto princi-

pale, vera rampa di lancio, ma anche Djerba è presa d'assalto.

Farouk è il padre di un quindicenne disperso in mare: lavorava per un'azienda petrolifera libica che ha smobilitato, ora si arrangia con lavoretti da idraulico o meccanico. Sognava di aprire un'edicola-tabaccheria ma la banca non gli ha prestato i 2mila dinari (circa mille euro) necessari. Motivo: non offre garanzie.

È stato lui stesso a spingere il figlio in mare, accompagnato dallo zio, e guardando il volto senza più lacrime di sua moglie non se ne dà pace. Molti ragazzini, invece, si imbarcano di nascosto dalle famiglie. Spesso riescono a non pagare il passaggio nascondendosi o im-

I minori a Lampedusa
Anche liceali partiti dalle spiagge di Sidi Salem e Sidi Jmour

Un padre
Senza lavoro, la banca gli nega mille euro per aprire un'edicola

pietosando lo scafista.

I giornali denunciano il fiorire di una vera e propria mafia: intermediari che svolgono la trattativa, scafisti che vanno ad acquistare (o a rubare) pescherecci a Monastir dato che molte imbarcazioni partite con il loro carico umano non sono tornate, giacciono piaggiate sulle coste italiane. Case vengono affittate per stipare gli *harragas*, i futuri clandestini, prima dell'imbarco. Un gruppo ha atteso giorni, invano, mentre i mediatori si volatizzavano con i loro soldi.

Il governo sostiene che, nella Tunisia libera, fuggono solo evasi, pregiudicati e gente senza voglia di rimboccarsi le maniche: «Non abbiamo bisogno di loro per ricostruire il Paese». La realtà purtroppo non è così semplice. ❖

abbandonati in un posto da dimenticare, sono stati appesi per giorni. In attesa che il ministero dell'Interno sblocchi - come sembra ora abbia deciso di fare - i soldi stanziati per le emergenze. Se non è emergenza questa?

«Non sappiamo più che dobbiamo fare, ci hanno abbandonati tutti, tunisini e lampedusani», strilla con una voce da tragedia una delle mamme di Lampedusa. Anche loro sono in rivolta. Non vogliono più mandare a scuola i loro figli. «Chiudiamo le scuole», chiedono al sindaco. Per paura di quello che da un momento all'altro potrebbe succedere sull'isola. E per protesta. «Perché il cuore ce l'abbiamo grande ma qui ci hanno buttato in bocca agli squali». E allora «questi poveri cristi che non possono più stare buttati sul molo mettiamoli nelle scuole e teniamoci a casa i nostri figli, finché il governo non si decide a portarli via». Un ricatto, che dovrebbe far arrossire il governo. «Ma a loro fa comodo vedere Lampedusa ridotta così, sulla nostra pelle si fanno la campagna elettorale al Nord».

Intanto nella zona militare, dall'altro capo dell'isola, hanno allestito un centro temporaneo d'accoglienza per togliere dal porto almeno altri duecento immigrati. Poi, a sera dal Viminale, arriva la notizia che domenica arriverà una nave di linea, a portare via, in Sicilia, altri mille disperati. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Quando razzista è il farmaco: e se poi l'iperteso è «meticcio»?

L'altro giorno, un mio amico figlio di madre etiopica e padre italiano, mi ha telefonato piuttosto preoccupato. A causa di un'ipertensione arteriosa il medico gli aveva prescritto un determinato farmaco. L'ha comprato e ha letto il foglietto illustrativo. Ad un certo punto della lettura, si è trovato di fronte la seguente frase: «In particolare, essi sono risultati meno favorevoli nelle donne e nei soggetti non di razza bianca». E più avanti: «Sono apparentemente meno efficaci nel diminuire la pressione arteriosa nei pazienti neri rispetto a quelli non neri, probabilmente a causa di una più alta prevalenza di condizioni a bassa renina nella popolazione ipertesa di razza nera». La presunta appartenenza razziale era ripetuta in altri passaggi. Allora il mio amico mi ha chiesto: «E io di che razza sono?». Una domanda che potrei pormi anch'io, nonostante i miei genitori siano entrambi bianchi. L'impressione è che la «razza», cacciata dalla porta della scienza, stia rientrando dalla finestra. Accade, per esempio, nelle assicurazioni mediche che, affidandosi a grossolane statistiche razziali, offrono i loro pacchetti assicurativi a seconda della presunta «razza» dei clienti. Nel 2001 l'organismo di controllo federale degli Usa su alimentazione e farmaci, aveva finanziato gli studi su un «farmaco etnico», il BiDiI. «Etnico» perché, secondo quella ricerca, sarebbe particolarmente indicato per la popolazione nera più soggetta a insufficienza epatica, ipertrofia cardiaca e diabete. Così dal 2004 il BiDiI è in vendita, con l'indicazione di essere particolarmente (se non esclusivamente) utile per neri con problemi di cuore. Ma come la mettiamo con i «meticcio»?

MAURO VALERI

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Gubba, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.